

FOGLIO SEMESTRALE n. 2/2023

Beatitudini



Saliamo sul monte, dove troviamo Gesù seduto sull'erba e intorno la folla che lo ascolta. La scalata è ardua, è ardita.
Bisogna scavare una fossa profonda: "Beati i poveri". Si sale appena alla superficie e incominciamo a piangere: "Beati gli afflitti".
Ci rivestiamo di umiltà e di pazienza: "Beati i miti, i mansueti".
Incominciamo ad avere tanta fame e tanta sete di Lui: "Beati quelli che hanno fame e sete di me". Di te, o Signore.
E incominciamo ad avere misericordia con tutti. Non distingueremo più, per così dire, nemmeno i buoni dai cattivi.
Siamo immersi nel suo amore e sappiamo che l'amore è amore e non distingue più tra buoni e cattivi, per così dire, perché l'amore è amore.
Incominciamo ad avere altri occhi. Oh! Quali occhi! "Beati i puri di cuore perché vedranno Dio". Non rimane, nell'ultima beatitudine, che immergersi nel mare pacifico della Beata Trinità: "Beati i pacifici". Quale Liturgia! Con tocco mistico, estatico, Agostino esclamerebbe: *«Magna gratia!»*. Che grande grazia!

Dalle Omelie di don Luigi

Maria Madre nostra!



Apro gli occhi e al mio risveglio, in questo primo giorno dell'anno, mi ritrovo, felicissimo, tra le braccia della Madre mia. Ci guardiamo negli occhi, ci scambiamo un bellissimo sorriso. So che mi è Madre, Madre perché Vergine: una Divina Maternità.

Mi è Madre... Perché?

Se ricerco le radici di questa Maternità, non so… o nella fede lo so. (Dico per tutti voi: quando parlo in prima persona, ci siete tutti nel mio cuore e io sono nel cuore di tutti voi). Ricerco le radici della sua Maternità. Forse all'inizio della Creazione? In principio il Signore creò il cielo e la terra. In quel principio certamente c'è Lei, perché c'è Lui! Perché senza di Lui niente è stato fatto. E per volontà sua benignissima, senza di Lei con Lui, niente è stato fatto, né sarà fatto.

O devo risalire ancor più in profondità, su, nei secoli eterni. «*In principio erat Verbum*». Là… là c'è la Madre mia, là nella generazione eterna del Verbo. Là c'è la Madre mia. Sono le radici della sua Maternità, della Maternità Vergine della Chiesa e perciò anche della nostra Maternità di grazia e di ministero per la mia vita sacerdotale.

Dove devo risalire? Ai secoli eterni. Là c'è la fonte di questa Divina Maternità sua e della Chiesa, perciò mia, perché sono io la Chiesa, siamo noi la Chiesa. E la Chiesa è Madre, Vergine e Madre perché Vergine.

Il Profeta oggi fa entrare, per così dire, nella Celebrazione Liturgica il Salmo stupendo: "*Fundamenta eius in montibus sanctis*". Le fondamenta sue – è Lui, ma tutto è anche di Lei – le fondamenta di Maria sono nei monti santi. Mi domando quanto avrà scavato l'Altissimo, per avere le radici sicure dove posare il suo Infinito e la sua Eternità. Maria. *«Respexit humilitatem ancillae suae»*. Ha potuto scendere e posarsi e riposarsi e incarnarsi nell'abisso dell'umiltà di Maria.

«Ipse Altissimus firmavit, fundavit eam». Lo stesso Altissimo ha gettato queste solidissime fondamenta in Maria. Perciò il Salmo ha ancora questo versetto commovente: *«Omnes fontes mei sunt in te»*. Tutte le fonti della grazia sono in te, Maria. «*Omnes fontes mei sunt in te*». *«Ibi illic nati sumus omnes»*. Lì, vicino o in queste sorgenti, siamo nati tutti noi.

Da Lei a Lui. Da Maria a Lui, Gesù: la vera Vita, la vera Madre, la nostra vera Maternità e la vera Pace.

Dalle Omelie di don Luigi

Viene lo Sposo! Andiamogli incontro!



Vorrei anche oggi offrirvi in canto la melodia purissima dell'Antifona, in cui viene aperta la porta d'oro per entrare in questa Liturgia di paradiso. «*Dum medium silentium*». «Mentre un quieto silenzio avvolgeva tutte le cose e la notte era a metà del suo cammino, il tuo Verbo Onnipotente è sceso dal suo trono regale». «*Dum medium silentium tenerent omnia et nox in suo cursu medium iter ageret, sermo tuus a regalibus sedibus venit*».
Mentre un profondo silenzio regnava e avvolgeva tutte le cose e la notte era a metà del suo corso, il tuo Verbo Onnipotente è sceso dal suo trono regale. Dovremmo aprire questa pagina del Libro della Sapienza, posarvi il volto, questa sera, e rimanere lì con il volto e coprire di baci questa pagina…
Fa eco poi un altro testo del Libro Sacro: «La Sapienza apre la sua bocca e la apre nelle assemblee dei Santi». È l'inizio del testo. E la conclusione è che la Sapienza stessa dichiara – per così dire – di aver messo le radici profonde nella Città Santa. Spicchiamo un po' – come si dice – il volo: la Sapienza che apre la sua bocca nelle Chiese, negli altissimi cieli, apre il suo seno, apre la sua bocca e pronuncia il suo Verbo Eterno. Dal talamo nuziale scende il Verbo Eterno. È la stessa Sapienza che dichiara – per così dire – che la sua dimora l'ha stabilita con le radici nella pienezza della santità. «*In plenitudine sanctorum detentio mea*». Direi anche così: «*In plenitudine silentii detentio mea*». Mi piace tanto quel *detentio*: mette radici profonde e gelose nella pienezza del silenzio.
Il silenzio… È l'eloquenza suprema dei saggi. Meglio: il silenzio è la suprema eloquenza dei Santi, l'eloquenza suprema dei Santi, il silenzio… La santità è una pianta che mette le radici nel deserto e con la sua cima può allora toccare il cielo.
Il rumore… I rumori che ci uccidono! Il martello, l'urto continuo che infrange ogni intimità umana e divina. Una molestia insopportabile! Il rumore: una molestia insopportabile. Il silenzio: una molestia piacevolissima! La serietà, la dignità, la santità della vita al suo apice: il silenzio.
Il silenzio eucaristico… Guardate quanto rispetto ha per noi! Quanto rispetto ha per noi, con il suo silenzio!

Dalle Omelie di don Luigi

Dall'Associazione



Presina - 25 Giugno 2023
Intervento di S.E.R. Mons. Giuseppe Zenti

Don Luigi è stato per me un padre spirituale. Su di me ha inciso moltissimo. Ad esempio mi ha fatto scoprire S. Agostino. Lui S. Agostino lo conosceva benissimo. Era tra i più esperti di S. Agostino e lo ha assimilato benissimo. Mi permettete di evidenziare alcune caratteristiche di Don Luigi, ce ne possono essere anche altre, ciascuno ha le sue esperienze… Chi è Don Luigi Bosio? Un Santo indubbiamente. Le caratteristiche della santità c'erano tutte, finché era vivo ovviamente, e la Chiesa l'ha riconosciuto attraverso questa sentenza della sua venerabilità, della sua santità, perché quando uno è venerabile, la Chiesa si impegna a dire che è in Paradiso ed è per tutti un esempio di vita. Imitate i suoi esempi di vita! E come ho già detto in altre occasioni, sono arrivato a Verona da Vittorio Veneto con l'intento di avviare il processo di beatificazione diocesana attraverso la sentenza di "servo di Dio", come servitore di Dio e della Chiesa per amore di Dio. Da sempre. Penso ai quattro anni che ha passato a Legnago con Mons. Bonetti, un santo sacerdote che ha avuto la fortuna di avere al suo fianco un curato come era Don Luigi Bosio, il quale trascorreva gran parte del suo tempo al Salus, era sempre là, era in mezzo ai giovani, ma per fare il prete, non per insegnare a giocare! Quando un giovane voleva parlare, sapeva di poter contare su di lui. E questo è stato un grande dono. Dopo è arrivata l'occasione di diventare parroco, così giovane, in una parrocchia che neanche conosceva. Qui a Presina. Come ha accolto questa nomina? Con riconoscenza e con umiltà, non si è lamentato perché da Legnago l'hanno messo in una piccola realtà, è venuto qui e ha fatto il prete qui. E la gente l'ha sentito come il suo prete. Per quattro anni. Ora, io sono sempre stato convinto di una cosa, e lo sono tutt'ora, che una parrocchia ha la vitalità del suo prete. Se una parrocchia ha un bravo prete, anche se fosse in una situazione piuttosto scadente, si risolleva. Pensate al Curato d'Ars. Quando arrivò lui la gente era atea. Grazie a lui la Chiesa si è riempita. Quindi un prete vicino alla gente, con una santità di vita che qui a Presina la gente ha apprezzato subito, perché ha visto in Don Luigi non un prete scalcinato, ma un prete singolare, carico di spiritualità, desideroso di essere prete fino in fondo. Poi è arrivato il momento di lasciare Presina per prendersi cura di Belfiore. Non è stato per lui una cosa facile, Belfiore aveva una chiesa da demolire. Ora, un prete nella sua giovane età, pensare di fare una chiesa

nuova a quei tempi! Nella povertà in aumento degli anni ’40, c’era la guerra alle porte. Ha avuto il coraggio, non da leone, di più, costruendo una chiesa del tutto nuova che è un miracolo! Un miracolo perché c’è stata la Provvidenza che l’ha aiutato, non sappiamo come, lo saprà lui, chi l’ha aiutato a costruire una chiesa che è un capolavoro, un capolavoro dal punto di vista architettonico. Sappiate bene che Don Luigi aveva una sensibilità artistica eccezionale, tanto per dirvi se andate in Cattedrale vedrete che alcune opere sono frutto del suo ingegno. Se poi andate alla Madonna della Corona, pensate che la Via Crucis l’ha inventata lui, lui ha dato i suggerimenti artistici all’autore. Quindi una sensibilità di carattere liturgico incredibile. Prima di tutto ha educato i suoi fedeli al canto gregoriano di cui era innamorato. Quando andavo a trovarlo mi raccomandava il canto gregoriano perché è il canto che si fa in Paradiso. Ed era esigentissimo! E faceva le prove non con il coro, ma con la gente, con tutta la gente. Educare il popolo cristiano a cantare tutti insieme il gregoriano a modo suo, cioè con una finezza d’angelo, una finezza di esecuzione della quale secondo me non era mai contento. Ha aiutato la sua gente a partecipare alla Messa. Un’altra cosa che ha impressionato di quella chiesa: il ciborio. Voleva (pensate, negli anni ’40, prima del Concilio che è del 1962!) che il prete fosse rivolto verso i fedeli, lui che sembrava un tradizionalista, ma dove tradizionalista! Lui aveva intuito che la gente aveva bisogno di partecipare alla Messa avendo il celebrante avanti a sé come colui che trascina il popolo di Dio ad una partecipazione straordinaria. Nelle sue pubblicazioni settimanali, quello che ha scritto sulla Messa, sul Mistero Pasquale, ha scritto parole che poi ritroverete nei testi del Concilio Vaticano Secondo! E parliamo degli anni ’50. Dieci anni prima del Concilio, lui ha scritto frasi che si trovano oggi nel Concilio Vaticano secondo. È impensabile, ma era un genio. Un genio della Liturgia. Poi sapete che ha voluto anche un luogo separato, specifico, per la Cresimazione, per saper distinguere l’area del Battesimo dall’area della Cresima e tutto preparato da lui, perché anche i catechisti e le catechiste apprendessero dal suo magistero. È stato un maestro della liturgia insuperabile. E poi le sue omelie. Le omelie di Don Luigi erano brevi e a me ha detto di non superare gli 8 minuti. È facile farsi prendere la mano e superare questo limite. Ma mi raccomandava di non superare gli 8 minuti perché, mi diceva, i fedeli hanno bisogno di un panino fresco, magari ben imbottito, non di una tavola piena, perché non sanno più cosa prendere, “Dai un panino fragrante”, era quello che lui faceva. E se le leggete il suo era un linguaggio non da teologo o da docente di teologia, ma da pastore di anime, vorrei dire sapiente anzi mistico. Aiutava i fedeli a partecipare alla liturgia e a comprendere il senso della festa da mistico. E non soltanto si interessava della liturgia, ma anche di giovani, al gioco, alla loro formazione. Però era anche molto attento. Guai se sentiva una bestemmia! Guai! Quanto sarebbe importante ricordare tutto questo. L’attenzione con cui ha dato il meglio di sé come pastore d’anime, vicino alla sua gente, che accorrevano a lui soprattutto come confessore. Comunque è arrivato, dopo trent’anni, il momento di lasciare Belfiore, ed è stato per lui come una pugnalata, perché mai avrebbe pensato di lasciare Belfiore e il Vescovo Carraro gli ha affidato il compito che gli era più congeniale: la confessione. Noi tutti abbiamo sperimentato la confessione di Don Luigi. Vi ricordate di quanti elenchi ci faceva fare? Dimmi questo, dimmi quello. Mai! Almeno a me. Cercavamo di dire, ma lui ci diceva “lascia stare, è già successo”. “A me interessa farti fare l’esperienza della misericordia di Dio”. Dio sa già tutto. Ti purifica così come sei. È successo anche qualche piccolo equivoco, riguardo quell’”io”. Come fosse Gesù. E aveva ragione. Come

faceva sennò a dire “Io ti assolvo?”. Non era Don Luigi che assolveva i peccati, ma era Gesù che attraverso lui, attraverso il suo ministero, assolveva. Quindi anche quando avete trovato i santini con la firma “Gesù”, era la coscienza che lui aveva di essere il sacramento di Gesù, cioè di essere talmente al servizio di Gesù da identificarsi con Lui, non come Figlio di Dio, ma come ministero di pastore. E quindi assolveva. Il fatto poi che sapeva leggere la coscienza, quanto sia vero non lo so. Può darsi, ma al di là di tutto la confessione non serve per dire i peccati, ma per aprire il proprio cuore a Dio. Tanto è vero che tanti fedeli hanno abbandonato la confessione forse perché non sanno più cosa dire e l’elenco dei peccati diventa come un tormento. Don Luigi voleva che la confessione non fosse un tormento, ma fosse una grande festa. Poi a colloquio con lui quanta sapienza, quanta sapienza. Avevo suggerito quando è iniziato il processo di beatificazione diocesano che chi avesse avuto delle esperienze particolari, con qualche frase significativa, lo facesse conoscere a tutti. E ricordo ancora la mia esperienza quando lo incontrai nella parte finale della sua vita, con la malattia già avanti (la leucemia), nel suo studio dove sulla scrivania aveva lì il crocifisso e mi ha detto “Come è crocifiggente non riuscire a fare più niente” e sentiva la sofferenza di non riuscire a fare più niente, senza forze, sfinito! Ma poi pose lo sguardo verso il crocifisso e disse “Ma come è beatificante lasciare fare tutto a Lui”. In questa frase c’è tutta la santità. Come è beatificante lasciare fare tutto a Gesù. Io non riesco a fare più niente, ma nel mio niente lascio fare tutto a Lui. Questa è mistica, è santità pura. L’ho detto più di una volta anche ai preti che abbiamo nella casa di riposo di Negrar che ci prepariamo a questo incontro con Gesù, qualunque sia la nostra condizione. Io adesso non posso dire di essere nella condizione in cui si trovava Don Luigi, senza forze, un po’ di forze le ho ancora, ma vedo che pian piano diminuiscono. E mi viene sempre in mente la frase “come è crocifiggente non riuscire a fare più niente, ma come è beatificante lasciar fare tutto a Lui”. Io credo che tra le persone che ho conosciuto, questo uomo è davvero un uomo unico, tra i più grandi. Purtroppo non è ancora sufficientemente conosciuto. Nelle pubblicazioni che sono state fatte ci sono delle cose belle, val la pena di leggerle. Lui diceva “Mi raccomando non perdete nessun frammento di quello che ho detto e scritto”. E ci si accorge che certe frasi sono proprio sue. Se uno dicesse di un testo “Ma secondo te è di Don Luigi Bosio, che ne pensi?”, lo leggo e dico sì o no. Perché era inconfondibile, con quel suo stile. Molti di voi conoscendolo sanno che la terminologia stessa, l’impianto del discorso è sempre stato coerente.
Ringraziamo Dio del dono che è sempre stato per tutti noi il Venerabile Don Luigi Bosio!



L’Associazione augura a tutti

un Buon Natale e un Felice Anno Nuovo

Notizie dall'Associazione

- La prima domenica di ogni mese, dopo la S. Messa delle 9.30 in Cattedrale, incontro di preghiera con l'assistenza di don Alberto Turco.
- Ricordiamo il sito dedicato a don Luigi all'indirizzo:

www.donluigibosio.it.

Preghiera al Venerabile Mons. Luigi Bosio

O Padre, Ti ringraziamo
di averci fatto dono di Mons. Luigi Bosio.
Nel suo ministero abbiamo sperimentato
la tenerezza del tuo abbraccio misericordioso
e la tua dolce carezza divina.
Ed ora Ti ringraziamo per la sua venerabilità.
Essa ci fa certi che egli vive
nel Tuo grembo di amore trinitario
e può intercedere per noi grazie su grazie.
Umilmente Ti supplichiamo
che il venerabile Luigi Bosio
possa essere annoverato, come gemma preziosa,
tra i beati e i santi che fanno corona luminosa
alla storia della Chiesa di San Zeno.
Per questo, per la sua intercessione
e in vista della sua beatificazione,
Ti chiedo la grazia che tanto mi sta a cuore…
Per Cristo nostro Signore. Amen

INFORMAZIONI

In occasione del XXX Anniversario della nascita al Cielo del Venerabile Mons. Luigi Bosio, l'Associazione ha il piacere di invitarvi alle seguenti iniziative aperte a tutti:

- **Domenica 21 Gennaio 2024 ore 16.00 - Cattedrale di Verona**
  Elevazione spirituale "Sulla via di Cristo" con l'introduzione di Padre Gianni Sgreva e a seguire Concerto di Canto Gregoriano della "Nova Schola Gregoriana" diretta dal Maestro Alberto Turco.
- **Domenica 28 gennaio 2024 ore 9.30 - Cattedrale di Verona.**
  S. Messa presieduta da S.E.R. Mons. Domenico Pompili, Vescovo di Verona.

A partire dalle ore 11.00
Assemblea dell'Associazione "Amici di Mons. Luigi Bosio", che si terrà presso la sala dell'Istituto diocesano di musica sacra, in vicolo Cieco San Giacomo. I punti all'ordine del giorno saranno i seguenti: approvazione del bilancio consuntivo 2023 e del bilancio preventivo 2024, riflessione sulle iniziative effettuate nel 2023, discussione sulle attività future dell'Associazione.

ASSOCIAZIONE AMICI DI MONS. LUIGI BOSIO

Direttore Responsabile: Don Angelo Orlandi
Aut. Tribunale di Verona n. 1415 del 17.10.2000

Comitato:
Beltrame Paolo; Bordoni Maria Luisa; Zeminian Aldo.

Per informazioni:

Beltrame Paolo: cell. 338 2458272
Bordoni Maria Luisa: cell. 366 5313032
Zeminian Aldo: cell. 347 4256823

Quota annuale associativa: € 25,00

Codice IBAN
IT39S0503459540000000042168 **Banco Popolare di Verona**
Intestato ad **Associazione Amici di Mons. Luigi Bosio**
Piazza Duomo, 31/A - 37121 VERONA